DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legali L. 120 più tasse governative Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 63 964 e tutte le Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COME A MELISSA

Ci sono voluti sei morti perchè fosse riconosciuto il diritto al lavoro degli operai di Modena!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 12 | SABATO 14 GENNAIO 1950 | ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

LA VIA d'uscita

La catena di eccidi di lavoratori affamati, che è culminata il 9 gennaio nella strage di Modena, ha richiamato crudamente l'attenzione del Paese sullo stato insopportabile di miseria di cui soffrono milioni di lavoratori italiani con le loro famiglie; miseria che è alla base di tutte le agitazioni sindacali, che il governo tenta di soffocare nel sangue. Non siamo più soli a chiedere che siano adottate concrete misure atte a soddisfare i bisogni imperiosi di lavoro e di vita di milioni di italiani; e fra i bisogni più imperiosi del popolo sta in primo luogo quello della occupazione. Occorre quindi un mutamento profondo, oltre che della politica interna, della politica economica del governo, mutamento diretto a esigere dalle classi abbienti i sacrifici necessari per porre mano ai grandi lavori produttivi che sono indispensabili per risolvere i più urgenti problemi della nazione, realizzando con questi lavori il pieno impiego della manodopera e un aumento notevole della produzione e del reddito nazionale.

E' noto che sono precisamente questi gli obiettivi fondamentali del piano economico costruttivo proposto dalla CGIL al Paese. Questo piano è stato accolto con larghe simpatie dall'opinione pubblica e dai più autorevoli giornali italiani di ogni colore, ma è direttamente osteggiato dal governo e dalle classi dirigenti.

L'ostilità del governo al piano confederale di rinascita economica dell'Italia si esprime nei suoi sanguinosi tentativi di reprimere con la violenza e col sangue la rivendicazione più elementare di tutti i lavoratori italiani che si compendia nel diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione.

L'ostilità delle classi dirigenti italiane allo stesso piano confederale è stata espressa in maniera chiara e categorica dal dottor Angelo Costa, presidente della Confindustria, nella sua conferenza alla stampa estera in Italia. Alla domanda di un giornalista, il dottor Costa ha dichiarato che «il piano dell'on. Di Vittorio è irrealizzabile in quanto fa leva su un capitale già investito o su un capitale che non esiste». Così, per il dottor Costa, il problema fondamentale di vita e di progresso della nazione posto dal piano confederale, è bello e liquidato con una frase.

Il dottor Costa, il quale, come presidente della Confindustria, ha oggi un peso determinante — quantunque incostituzionale — nella direzione politica, economica e sociale del Paese, nella sua conferenza stampa si è occupato esclusivamente dei problemi che interessano l'industria o più esattamente gli industriali italiani, trascurando il problema di fondo che angoscia la maggioranza del popolo: sapere come debbano vivere due milioni di disoccupati totali e come rendere sopportabile il tenore di vita ad altri milioni di operai e di braccianti agricoli, i quali lavorano soltanto saltuariamente. Si direbbe che questo problema non esista per le vecchie classi dirigenti italiane. Eppure esso è sul tappeto ed è dalla sua soluzione positiva che dipende la creazione di condizioni di vita normali per il nostro popolo. La conferenza economica nazionale del 29 gennaio indicherà al Paese come sia perfettamente possibile trovare i fondi che occorrono.

Quanto al giudizio espresso dal dottor Costa sul diritto di sciopero e su quello di serrata, ci permettiamo di rilevare come non sia fondata l'affermazione secondo la quale la Costituzione avrebbe sancito il diritto di sciopero solamente perchè essa è stata redatta dopo un periodo in cui lo sciopero era stato vietato per legge; mentre non avrebbe previsto la serrata, in quanto nessun industriale potrebbe essere obbligato a un «lavoro forzato».

Ricordiamo al dottor Costa che la legge fascista vietava tanto lo sciopero quanto la serrata: e se la Costituzione ha voluto garantire esplicitamente il diritto di sciopero e non quello di serrata, ciò è dovuto al fatto che l'Assemblea Costituente — come del resto risulta dai suoi verbali — ha ritenuto la serrata un mezzo antisociale e immorale. Che il ministro Scelba, malgrado ciò, agisca in senso diametralmente opposto a quello stabilito dalla Costituzione, cercando di ostacolare o di reprimere il diritto di sciopero e di proteggere le serrate degli industriali, sino al punto di far massacrare gli operai che rivendicano il diritto al lavoro, questo è un fatto che dimostra nel modo più chiaro come il governo si sia messo fuori e contro la Costituzione. Ed è questo problema che dovrebbe essere risolto dalla crisi governativa attuale: quello cioè di dar luogo ad un governo che osservi la Costituzione e che segua un indirizzo di politica economica e sociale che porti alla realizzazione del piano della CGIL e delle riforme di struttura.

Un minimo sforzo delle classi abbienti italiane, e un governo che ispiri la sua politica al massimo soddisfacimento possibile dei bisogni del popolo, possono garantire all'Italia un periodo di pace sociale, di lavoro fecondo e di progresso economico e civile.

La conclusione positiva e soddisfacente della vertenza di Modena, che è stata all'origine della recente strage di lavoratori, lo prova pienamente e convalida la richiesta formulata dal Comitato Esecutivo della CGIL, nella sua riunione straordinaria di Modena: quella, cioè, che il Ministro degli Interni e le forze di polizia non abbiano mai più a intervenire nelle vertenze sindacali e nei conflitti sociali. L'accordo di Modena è stato sostanzialmente raggiunto sulla base delle richieste che la Camera del Lavoro e la FIOM avevano già formulato da parecchie settimane. Se le forze di polizia non fossero intervenute per proteggere l'arbitraria serrata del padrone, lo stesso accordo sarebbe stato raggiunto da tempo, senza nessuno spargimento di sangue. Questo accordo costituisce la più formale e categorica condanna della politica di classe e faziosa del governo attuale.

GIUSEPPE DI VITTORIO

IN NOME DEI PRINCIPÎ SOLENNEMENTE SANCITI DALLA COSTITUZIONE

Le proposte del Partito Comunista per un miglioramento della situazione

Il P.C.I. chiede: tutela delle libertà dei cittadini; sostituzione di De Gasperi e Scelba; ripudio del Patto Atlantico di guerra; riforma agraria e risanamento economico basato sul piano della CGIL

Sulla situazione politica la Segreteria del Partito Comunista Italiano ha ieri diramato il seguente comunicato:

Il Partito comunista sottolinea prima di tutto la gravità della situazione attuale del Paese. Questa gravità viene segnalata dal fatto stesso che la presente crisi governativa non esce da un voto del Parlamento, dove il partito dominante conserva le sue maggioranze immobili e supine. Nel Paese matura invece un malcontento profondo e diffuso, dovuto al fatto che, non avendo il governo adempiuto nessuna delle sue promesse, ed essendo da esso costantemente violati i diritti democratici e gli impegni di profonde riforme sociali sanciti dalla Costituzione, le condizioni dell'Italia stanno diventando in tutti i campi ogni giorno più serie.

I continui conflitti sociali che da più di due anni scuotono il Paese, e che negli ultimi mesi hanno messo capo a una serie di tragici eccidi, denunciano uno stato di cose insopportabile, che racchiude i più gravi pericoli per il futuro. I patti politici e militari conclusi dal governo del 18 aprile limitano la sovranità dello Stato italiano, minacciano gravemente la sicurezza e la pace della Nazione.

Il Partito comunista ritiene che per la salvezza dell'Italia sia necessario un mutamento radicale di indirizzo nella politica interna, nella politica estera, nella politica sociale. Tale mutamento radicale potrebbe essere assicurato soltanto da un governo che, respingendo la attuale pericolosa scissione del Paese, si fondasse sopra la unità delle forze democratiche e popolari per fare una politica di pace, di distensione sociale e di risanamento economico.

Ad ogni modo i comunisti chiedono, come minimo indispensabile per un miglioramento della situazione presente:

1) che vengano rispettati i diritti sanciti nella Costituzione per tutti i cittadini; che il governo e tutte le autorità rientrino nella Costituzione. In particolare, di fronte agli eccidi continui di lavoratori, i quali dimostrano come oggi non siano tutelate la vita e la sicurezza di tutti gli italiani, i comunisti chiedono che con legge speciale, in applicazione dei principi costituzionali repubblicani, sia garantito l'«*habeas corpus*» di tutti i cittadini, e in prima linea dei lavoratori in lotta per il lavoro e il pane;

2) che la direzione del nuovo governo non sia data all'on. De Gasperi, responsabile di avere rotto la unità della nazione, quale si era costituita nella guerra contro il fascismo, di avere seminato nel Paese odio e discordia. I lavoratori non possono dimenticare che il 10 di gennaio, un giorno dopo l'eccidio di Modena, mentre ancora erano aperte le bare e insepolte le salme dei sei cittadini trucidati per difendere gli interessi di un industriale fascista, l'on. De Gasperi, uomo di fiducia delle alte gerarchie della chiesa cattolica e del Vaticano, banchettava a Roma con un gruppo di grandi industriali monopolistici. Una condotta simile, segno di veramente singolare sensibilità cristiana ed umana, urta contro il costume stesso degli italiani;

3) che dalla direzione della politica interna venga escluso l'on. Scelba, responsabile primo degli eccidi che hanno insanguinato il Paese;

4) che vengano respinti gli impegni politici e militari del patto atlantico, i quali trascinano l'Italia a una guerra micidiale per gli interessi di imperialisti stranieri;

5) che qualsiasi aiuto economico dall'estero sia subordinato alla restaurazione e al rispetto della indipendenza e della sovranità dello Stato italiano;

6) che il commercio estero italiano venga sottratto al controllo americano; che vengano ampiamente «sviluppati gli scambi con l'Unione sovietica, con i paesi di nuova democrazia, con la Repubblica popolare cinese, di cui si chiede l'immediato riconoscimento;

7) che venga attuata subito una riforma agraria fondata sui principi costituzionali, e cioè sulla distruzione del latifondo e sulla limitazione della grande proprietà terriera;

8) che venga preso come base, per il risanamento della economia nazionale, il piano nelle grandi linee proposto dalla Confederazione generale del lavoro, attuandosi subito il controllo sui licenziamenti; un largo piano di investimenti nella industria, nell'agricoltura e nei lavori pubblici; quelle nazionalizzazioni delle industrie monopolistiche che la Costituzione prevede e senza le quali risulta impossibile una sana riorganizzazione della economia italiana.

Il Partito comunista invita tutti i partiti democratici a discutere queste sue proposte; invita i lavoratori di tutte le categorie a farle proprie, considerandole come condizioni per un inizio di risanamento della vita economica e politica italiana.

Roma, li 13 gennaio 1950.

Il compagno Togliatti fotografato all'uscita del Quirinale, dopo il colloquio avuto nella mattinata di ieri con il Presidente della Repubblica.

DE GASPERI CONDUCE LA CRISI IN ACCORDO CON LA CONFINDUSTRIA

Le dichiarazioni di Costa concordate col segretario della d.c.

L'incontro Togliatti Einaudi e le consultazioni di ieri al Quirinale
Verso un accordo tra i partitini? - Un o.d.g. dei deputati d.c.

La crisi ufficiale si è svolta anche ieri nella fastosa cornice del Quirinale tra le fanfare del cambio della guardia, il luccicare degli elmi dei corazzieri, i lampi di magnesio dei fotografi e il ronzio delle macchine da presa dell'INCOM. Le consultazioni sono state riprese alle nove precise con il ricevimento dell'ex presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, il quale, nonostante il suo fare modesto e riservato, alla fine del colloquio con Einaudi ha dato alcune indicazioni interessanti ai giornalisti. Egli ha confermato che la situazione interna è preoccupante e costituisce un elemento di grande importanza della crisi. Non vi è però, ha aggiunto Parri, un punto focale della crisi e questo è uno dei segni più preoccupanti della situazione politica generale. Se, infatti, è vero che questa è una crisi di assestamento, essa è anche, e sopratutto, una crisi di incertezza.

L'eccitazione dei giornalisti e dei fotografi è giunta al colmo quando, verso le 9,30, ha varcato il portone del Quirinale il compagno Palmiro Togliatti. Il colloquio di Togliatti con Einaudi è stato il più lungo della giornata, essendo durato oltre quaranta minuti, e all'uscita il capo del più forte gruppo d'opposizione si è rifiutato per correttezza, di fare dichiarazioni pubbliche sul contenuto del colloquio con il Capo dello Stato, limitandosi ad annunciare la pubblicazione di una dichiarazione della Segreteria del PCI sulla crisi. Subito dopo è stato introdotto il compagno Scoccimarro il quale, alla domanda di un giornalista se la crisi sarebbe stata di facile soluzione, ha risposto: «Ciò dipenderà dal modo con il quale il Presidente della Repubblica crederà di impostare il problema politico che ha innanzi a sè come Capo dello Stato».

Le consultazioni mattutine si sono concluse con il ricevimento di Cingolani, Spataro, Molè, De Caro e Casati, i primi due nella loro qualità di presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, il terzo come capo del gruppo democratico di sinistra del Senato, e gli ultimi due quali presidenti dei gruppi liberali. Questi ultimi colloqui sono stati di breve durata e nessuna dichiarazione di rilievo è stata fatta dagli interessati.

Le consultazioni sono continuate nel pomeriggio con l'on. Covelli, Presidente del gruppo parlamentare monarchico, degli on.li La Malfa e Macrelli, Presidenti dei Gruppi del PRI, dei compagni Pertini e Nenni, per i gruppi socialisti, dell'onorevole Bocconi presidente del gruppo senatoriale del PSLI, dell'onorevole Russo-Perez per il gruppo misto e dell'on. Vigorelli per il neonato gruppo del PSU.

Dopo che l'on. Pertini, riaffermando ai giornalisti che il PSI ritiene indispensabile una modifica radicale della politica interna, aveva paragonato il governo De Gasperi ad una macchina manovrata da un uomo (Pella) che crea i disoccupati e da un altro (Scelba) che li elimina fisicamente o li getta in carcere, Pietro Nenni ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni: «La crisi deve risolverla la maggioranza. Si tratta di vedere se la maggioranza è capace di esprimere un'altra politica con altri uomini. Se sarà capace di far questo sarà possibile una distensione, altrimenti l'attuale situazione persisterà, anzi io credo che si aggraverà. Spetta dunque a questi neogiolittiani cattolici di dimostrare di esser capaci di fare quello che faceva un tempo Giolitti creando una alternativa atta a modificare la situazione attuale».

Anche l'on. Vigorelli, Presidente del gruppo parlamentare del PSU, all'uscita dal colloquio con il Presidente Einaudi ha dichiarato che il problema da affrontare per la soluzione della crisi è quello di un mutamento della politica interna, non potendosi sopportare in un Paese civile episodi come quelli di Modena, Melissa, Torremaggiore e Montescaglioso.

Nelle prime ore di questa mattina le consultazioni termineranno con le visite dell'ex Presidente della Costituente, compagno Terracini e dell'on. Orlando. Poichè l'ex-presidente del Consiglio è indisposto, il Capo dello Stato si recherà personalmente presso la sua abitazione in via Cisalpino.

Questa è la cronaca della crisi ufficiale la quale concluderà la sua prima fase con il probabile incarico a De Gasperi di tentare la formazione del ministero. Le consultazioni si sposteranno così al Viminale e il *leader* democristiano

(Continua in 4. pagina 4. colonna)

NESSUNO RISPONDE AI COLPI DEI PALOMBARI

Drammatica fine di 65 marinai nello scafo affondato del "Truculent,,

Nessuna speranza di salvare gli uomini sepolti nel sommergibile adagiato sul fondo marino - Il racconto dei superstiti

CHATHAM, 13. — La marina britannica ha dato stasera per morti i 55 uomini dell'equipaggio rimasti chiusi nello scafo del sottomarino «Truculent», che, speronato ieri sera dalla nave svedese «Divine» nell'estuario del Tamigi, era affondato immediatamente adagiandosi sul fondo melmoso a 28 metri di profondità.

Dieci cadaveri già raccolti in mare portano a sessantacinque la cifra dei morti.

Più di cinquanta giornalisti assieme a operatori cinematografici e radiocronisti, hanno ascoltato il racconto della drammatica avventura del «Truculent» dalla viva voce dei nove marinai che sono riusciti a risalire a galla dallo scafo sommerso attraverso gli appositi dispositivi di salvataggio.

Essi hanno raccontato che al momento dell'affondamento si trovavano nei compartimenti posteriori del sottomarino i quali non furono allagati. Il marinaio di prima classe Cheriten ha narrato come ebbero immediatamente inizio le operazioni per la fuoriuscita dallo scafo mediante l'apposito tubo di 61 cm. di diametro. Si trattava di allagare parte del compartimento per immergersi poi sino all'imbocco del tubo e risalire di lì alla superficie.

L'angoscia era celata coi frizzi e sembrava di allinearsi per prendere l'autobus — ha dichiarato Cheriten. Risalirono alla superficie, ma non per tutti la cosa fu semplice. Mentre alcuni furono in grado di affrontare i venti metri di salita con l'aiuto di un respiratore ad ossigeno altri dovettero lanciarsi soltanto trattenendo il fiato e tra questi anche il macchinista Mosuman.

«Sono rimasto impigliato per qualche secondo, ha detto Mosuman, in un cavo di ritenuta ma mi sono sembrate delle ore».

Dopo mezzogiorno dopo un'intera notte di ricerche ai palombari che lavoravano intorno allo scafo del «Truculent», si sono aggiunti alcuni «uomini rana» (palombari muniti di apparecchi autonomi) della fregata «Bicester», la cui opera riesce di solito molto preziosa in quanto essi non sono intralciati dai tubi per l'aerazione e per le segnalazioni.

Verso le ore 14 i palombari hanno toccato lo scafo del «Truculent» affondato. Essi hanno percosso con grossi martelli la carcassa dall'esterno per segnalare agli eventuali sopravvissuti che la loro salvezza poteva essere prossima. Dall'interno nessuna risposta è stata data ai ripetuti appelli.

Nel corso delle operazioni di salvataggio si è verificata un'altra gravissima sciagura. Poco prima della mezzanotte all'aeroporto di Kinloss (Scozia) un bombardiere della RAF, levatosi in volo onde recarsi presso la base navale di Rosyth per prelevarvi alcuni palombari e recarli quindi con la massima celerità in soccorso degli uomini del «Truculent», è precipitato su di un campo. Tutti e cinque i componenti dell'equipaggio sono periti.

L'Ammiragliato ha inviato intanto un ufficiale munito di poteri speciali a Sheerness per «arrestare» la motocisterna «Divine». Egli notificherà il «mandato di cattura» al Comandante e ne affiggerà una copia ai piedi dell'albero di maestra. La nave non potrà riprendere il mare senza una speciale autorizzazione dell'Ammiragliato.

Nahas governatore militare dell'Egitto

CAIRO, 13. — Con decreto reale il primo ministro Nahas Pascià è stato nominato governatore militare generale dell'Egitto.

DUNQUE LE RICHIESTE ERANO GIUSTE!

Vittoria operaia alla "Orsi,, Nessun lavoratore sarà licenziato

La denuncia per omicidio premeditato è stata consegnata ieri al Procuratore della Repubblica di Modena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MODENA, 13. — *Alle 19 di oggi, dopo discussioni protrattesi ininterrottamente per dieci ore, è stato raggiunto in Prefettura l'accordo fra le parti che conclude la vertenza delle «Fonderie Riunite» Orsi. L'accordo, alla cui stipulazione hanno partecipato, fra gli altri, i compagni Bitossi e Roveda, costituisce un pieno successo delle eroiche maestranze delle Fonderie. Nessun lavoratore sarà licenziato.*

Verranno adottati dei turni di lavoro, con le modalità e nella misura che saranno stabilite dalla Direzione aziendale — intesa l'organizzazione sindacale — in rapporto alle progressive esigenze tecniche della produzione. Oltre ad alcuni articoli di indole economica, l'accordo prevede poi: 1) Le «Fonderie Riunite» riapriranno il 16 gennaio con le maestranze in forza al momento della sospensione dell'attività; 2) Per i lavori di pulizia e riattamento, il 16 gennaio inizieranno l'attività 80 lavoratori; 3) La ripresa dell'attività produttiva avverrà il 23 gennaio; 4) La nomina e il funzionamento della Commissione Interna avverranno secondo le norme interconfederali in atto.

Al termine delle trattative Bitossi ha dichiarato: «Nessun licenziamento è stato accettato. Sia gli operai (con i turni) che gli impiegati, attraverso un graduale e rapido riassorbimento, rientreranno tutti al lavoro. Nelle Fonderie Riunite, sono certo, ritorneranno la calma e la tranquillità. Rimarrà sempre il ricordo in tutti di sei lavoratori caduti per la difesa del lavoro e per la riapertura delle Fonderie Riunite». Roveda ha detto: «La mia opinione è che questo accordo si doveva e si poteva raggiungere anche prima dei tragici fatti, se vi fosse stata maggior comprensione da parte dei datori di lavoro».

L'atto d'accusa

Oggi stesso, in mattinata, i responsabili dell'eccidio sono stati denunciati alla magistratura.

Alle unàici e quarantacinque di stamane, infatti, l'on. Cavallari, accompagnato dagli on.li Cremaschi, Tarozzi, Roveda, Rossio, Magnani, Tolloy e dai Sen. Pucci, Fantuzzi e Marani ha presentato al Procuratore della Repubblica, dott. Pace, a nome di 142 deputati e 68 senatori dell'Opposizione, il testo della denuncia a carico del Prefetto, del Questore, del vice Questore e di quanti altri funzionari dovessero in seguito risultare responsabili dell'efferato eccidio consumato a Modena il 9 gennaio davanti ai cancelli delle «Fonderie Riunite».

L'importante atto di accusa, che si compone di 14 pagine dattiloscritte e di 10 pagine di firme, accenna anzitutto all'illecito penale della serrata di Orsi, più che tollerata, addirittura protetta dalle autorità politiche locali, con un presidio armato di forze di polizia, illustrando poi le varie fasi delle pazienti trattative condotte in 35 giorni e culminate nello sciopero generale di protesta del 9 gennaio.

L'aggressione

In quella stessa mattina — precisa la denuncia — poco prima delle ore 9, una commissione composta di parlamentari e di sindacalisti modenesi chiese di potersi incontrare con il Prefetto Laura, allo scopo di far presente che lo sciopero avrebbe potuto essere limitato a due ore, e cioè al tempo strettamente necessario per lo svolgimento del comizio, se il Prefetto stesso avesse provveduto a rilasciare immediatamente il coniatto fra i rappresentanti degli operai e l'industriale Orsi, allo scopo di tentare ancora una volta la soluzione.

Un'ora dopo, davanti alle «Fonderie Riunite», aveva inizio l'aggressione armata contro i lavoratori, che provocava i primi morti e i primi feriti. La medesima commissione si diresse allora urgentemente in Questura, dove trovavasi pure il Prefetto. Non appena giunta alla presenza del Prefetto e del Questore, la commissione venne investita con parole violentissime e accusata di portare la responsabilità dell'uccisione, avvenuta nel frattempo, di un brigadiere dei carabinieri e di un altro uomo della forza pubblica. I fatti, invece, erano completamente inventati, poichè nella tragica giornata del 9 gennaio la forza pubblica non ebbe a lamentare se non tre uomini colpiti senza gravità.

Il terrore poliziesco nella tragica giornata

Le virulente parole che immediatamente seguirono a questo primo e menzognero annuncio avevano evidentemente bisogno di una tale premessa per assumere una parvenza di giustificazione. Infatti il Prefetto, seguitando nella sua esagitata irruenza, affermò: «Ritirate immediatamente tutti i vostri dalle Fonderie, o qui succederà una strage! Abbiamo tanta forza da sterminarvi tutti!». E anche il questore rincalzò: «Sarà un macello!». Il «macello», purtroppo, era già in corso. La denuncia presentata precisa poi, in maniera circostanziata e documentata da decine di testimonianze raccolte fra gli abitanti della zona che fu teatro della vile aggressione, i particolari dell'eccidio già descritti nei giorni scorsi dal nostro giornale, precisando poi come il Prefetto Laura, il Questore Musco e il vice Questore Giuliano siano i maggiori responsabili del fatto. Non v'è dubbio, infatti, che se dalla Prefettura e dalla Questura fossero partiti gli ordini necessari con quella urgenza che la situazione imponeva, la follia omicida che muoveva ad atti criminosi elementi della forza pubblica sarebbe stata trattenuta.

E non è a dire che il Prefetto e il Questore non disponessero di ogni mezzo utile a questo scopo — continua la denuncia —. A decine e decine i mezzi motorizzati sostavano davanti al palazzo della Questura e scorazzavano per le vie della città, mentre l'intera rete telefonica, sottratta con arbitrio inaudito all'uso dei cittadini, era a disposizione delle autorità per diramare fulmineamente ordini e contrordini. Ma fino alle ore 11,30, attorno agli stabilimenti di proprietà del sig. Orsi, agenti e carabinieri, a gruppi e isolati, continuarono a diffondere il terrore con raffiche di armi da fuoco e colpi di moschetto, invadendo le abitazioni private e cacciandone con violenza inenarrabile i cittadini, i quali vi avevano cercato rifugio. D'altra parte, l'ordine solenne e perfetto nel quale la massa operaia convenne poi alle ore 15 in piazza Roma, al comizio, sta a testimoniare dell'assoluta innocenza del popolo modenese che, pur provocato e crudelmente offeso, aveva saputo padroneggiare i propri sentimenti e ubbidire al senso del dovere.

L'atto di denuncia così conclude: «poichè da tutto quanto esposto risulta evidente che il Prefetto Laura Giovambattista, il Questore Musco Arturo, il vice Questore Giuliano e i loro Dipendenti hanno responsabilità penale per i suindicati reati di omicidio, nonchè per le lesioni di ogni genere prodotte nelle medesime circostanze a numerosissimi cittadini, i sottoscritti parlamentari chiedono che a carico dei predetti, nonchè di tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno comunque concorso, anche in sede di esecuzione, alla consumazione dei reati in oggetto, la S.V. Ill. voglia procedere con tutto il rigore della legge, non solo per detti reati ma anche per tutti quegli altri che la S.V. Ill. riterrà di rubricare. I sottoscritti si riservano di far pervenire alla S.V. Ill. ulteriori memoriali ed elementi di prova, allo scopo di facilitare il compito della Giustizia».

Fra i senatori e i deputati firmatari dell'atto di denuncia figurano sette parlamentari indipendenti, e precisamente: gli on.li Tommaso Smith, Mario Roveda, Silvio Paolucci, Virailio Nasi, Armando Azzi, e i sen. Mario Berlinguer e Sinforiani.

Il Procuratore Pace, nelle cui mani è stata depositata la denuncia, ha assicurato ai parlamentari che le indagini verranno condotte da lui direttamente e con il massimo rigore.

FRANCO ASCARI

Il dito nell'occhio

Apologia di reato

«La Questura, intanto, effettuate le indagini del caso, fa rilevare che uno dei caduti era ricercato e perseguito da mandato di cattura. Da rilevare altresì che le famiglie delle vittime si trovarono tutte d'accordo nel rifiutare i funerali religiosi» Dal *Tempo*.

Il Tempo dovrebbe spiegare tre cose: in primo luogo se gli sembra giusto il procedimento della polizia che prima uccide la gente e poi va a vedere se l'ucciso era colpito da mandato di cattura. In secondo luogo ci dovrebbe dire il Tempo la motivazione del mandato di cattura. Forse l'aver giustiziato qualche criminale fascista? In terzo luogo vorremmo sapere in che senso si fa «rilevare» che le famiglie delle vittime hanno rifiutato il funerale religioso. Forse è questa la controprova che quegli uomini dovevano essere uccisi?

Normalità

«La vita cittadina a Modena è tornata ieri mattina alla più normale tranquillità. Esclusi gli stabilimenti che già in precedenza erano chiusi, nelle fabbriche e nelle industrie cittadine, oltre che nei negozi e nelle altre aziende il lavoro è stato normalmente ripreso».

Queste poche righe costituiscono tutto ciò che il Globo dedica alla situazione a Modena. Per il Globo tutto è normale. «esclusi gli stabilimenti che già in precedenza erano chiusi» Questo rientra nella perfetta normalità. Gli stabilimenti chiusi sono ormai una specie di attrattiva turistica dell'Italia di De Gasperi per i pellegrini!

Il fesso del giorno

«I rivoluzionari non possono essere buoni, e se, per avventura, lo fossero, Mosca si incaricherebbe di sostituirli molto bruscamente». *Renato Angiolillo, dal Tempo.*

ASMODEO

Domani alle ore 10
al
TEATRO QUIRINO
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DEL
CONVEGNO DEI COMITATI DELLE ASSISE DEL MEZZOGIORNO
Tutti sono invitati a partecipare